

E ADESSO L'ANNO SABBATICO SI PRENDE DOPO I 30

Una volta se lo concedevano i 18enni prima dell'università. Oggi sono i lavoratori, spinti dalla crisi della propria azienda o dalla voglia di rimettersi in gioco, a "staccare" per mesi dalla solita vita. Una scelta che apre nuove prospettive per il futuro

di GIAMPAOLO CERRI scrivi@mondadori.it

Abbiamo tutti voglia di partire. Di "staccare" da questa vita piena di incognite, per provare qualcosa di nuovo e rimettersi in gioco. Oggi il gap year, l'anno sabbatico, non se lo prendono solo i freschi diplomati prima di andare all'università, ma anche i 30enni e i 40enni. Persone che mollano il lavoro per qualche mese, e fanno altro: volontariato, giri del mondo, una pausa spirituale, un nuovo mestiere. All'estero o restando in Italia. Un trend che Alice Riva, presidente di Gap Year Italia (www.gapyear.it), associazione nata nel 2008 per progetti studenteschi, conferma: «Sempre più adulti ci chiedono informazioni e partecipano ai nostri infoday: nell'ultimo periodo li abbiamo visti raddoppiare».

PER GUARDARE IL MONDO CON ALTRI OCCHI Possibile che tanti mollino il lavoro, seppure per un anno, mentre siamo in piena recessione? La contraddizione è solo apparente. «Anzi, è proprio la crisi ad alimentare il desiderio di un gap year» spiega Riccardo Zuffo, docente di Psicologia all'università di Chieti. «In tante imprese i dipendenti sono in cassa integrazione oppure obbligati a consumare le ferie arretrate. Ecco perché oggi gli uffici risorse umane sono disponibili a concedere quei mesi di aspettativa che una volta erano un argomento tabù». Che le difficoltà della propria azienda possano essere lo stimolo per un gap year lo dimostra la storia di Marina Bottelli, 45enne novarese, direttore operativo di una società privata di servizi negli



Paola Marinone aveva una carriera promettente in Google, quando ha deciso di mollare tutto per prendersi una pausa.

aeroporti di Linate e Malpensa, 700 persone da gestire, un lavoro praticamente totalizzante. Per lei lo stacco è arrivato sotto forma di lettera di licenziamento, a seguito di un cambio di proprietà, nel gennaio del 2010. «È stato uno shock» ricorda. «I primi 10 secondi ho pensato allo stipendio perso. L'11esimo è stato quello della liberazione. Pochi giorni dopo ho deciso di impegnarmi nel sociale, un mondo che mi aveva da sempre incuriosito». Marina si è rivolta a Gap Year Italia (che propone progetti solidali in giro per il mondo occupandosi del viaggio, dei documenti e del soggiorno) ed è andata per tre mesi con l'ong Cesvi in India, nello Stato del Tamil Nadu, riempito di orfanotrofi dallo tsunami del 2004. «Io che non ho avuto un figlio» spiega «ho potuto vivere una dimensione materna». Di qui la decisione di restare a lavorare nel non profit con la stessa ong, ma a Nairobi, in Kenya. Quando è finito quel progetto, Marina si è accorta che il suo amore per l'Africa era più forte che mai. Spinta dalla passione per l'artigianato locale, si è ►



Uno dei progetti solidali organizzati in Africa da Gap Year Italia.

Del suo gap year in Australia parla Myriam Defilippi su

GIORNIMODERNI.
DONNAMODERNA.COM



unita alle fondatrici di Crea Africa (www.creaafrica.com), diventando managing director di questa società che commercializza gioielli in ottone fuso e osso realizzati al 100 per cento nel Continente nero e capaci di incantare la maison Moschino che li ha voluti in collezione.

Marina Bottelli ha dedicato il suo gap year a progetti di volontariato. Ora lavora per una società che vende gioielli artigianali africani.

PER PRENDERSI CURA DI SÉ «Un gap year può anche rivelarsi un ottimo modo per riordinare le nostre identità che, in una società complessa come questa, sono molteplici: siamo il lavoro che facciamo, ma siamo anche figli, genitori, amici» dice lo psicologo del lavoro Riccardo Zuffo. «In genere la professione fagocita le altre dimensioni e il periodo di stacco permette la rottura di quella identità abnorme che schiavizza le altre». Proprio di questo sentiva il bisogno Paola Marinone di Buronzo (Vc), che nel 2011, a 33 anni, ha deciso di lasciare Google, dove lavorava da 4. Dopo la laurea in Bocconi, Paola aveva fatto una bella carriera nel colosso dell'economia online, viaggiando dal Brasile all'Argentina, all'Irlanda. Quando ha comunicato la sua decisione, parenti e colleghi le hanno dato della matta. «Ma io avevo capito che mi dovevo concedere una pausa: per riflettere, per prendermi cura di me». Era venuto il tempo di viaggiare, di far visita ai tanti amici, di stare coi genitori in Piemonte e col fidanzato (oggi marito) che lavorava in Germania. «È durata solo 5 mesi, splendidi, in cui ho cucinato e sono diventata brava a usare il forno a legna: so fare il pane benissimo». E fra un'infornata e l'altra, Paola ha avuto l'idea di un business nuovo: creare un incubatore di talenti per produrre video sul web. Oggi, a Londra, la sua BuzzMyVideos.com ha già assunto 15 persone.

PER METTERSIS ALLA PROVA Qualcuno il gap year lo allunga, senza curarsi troppo del ritorno, nella certezza che non si tratti di tempo buttato. Per Alessandra Mazzali, 50enne ex impiegata di Pordenone, lo stacco è iniziato nel 2012 e durerà in totale 5 anni: tanti ce ne vorranno per girare il mondo sulla barca che condivide con Mario Trevisan, 53, ex imprenditore. Si mantengono con l'affitto delle loro rispettive case e usando i soldi della liquidazione. «In due spendiamo fra i 600 e gli 800 euro al mese» spiegano. «Men-

tre la barca ne costa 1.000 al mese per la manutenzione e i pezzi di ricambio». Dove approderanno Alessandra e Mario alla fine del loro gap year? Impossibile dirlo adesso. Certo è che «pause di questo tipo riformulano l'identità» ricorda lo psicologo Riccardo Zuffo. «E una persona, quando torna, è migliore di prima».

5 CONSIGLI PER SFRUTTARE AL MASSIMO IL GAP YEAR

Alice Riva, presidente dell'associazione Gap Year Italia, e Riccardo Zuffo, psicologo del lavoro, danno 5 consigli per usare al meglio il gap year.

- 1) Analizzare a fondo le proprie motivazioni** Serve coraggio per lasciare abitudini e sicurezze, e il desiderio deve essere ben saldo, se non si vuole mollare tutto e pentirsene poco dopo.
- 2) Scegliere bene** Ci si può dedicare a un progetto sociale, un libro, un viaggio. L'importante è chiarire prima cosa si vuole fare per non cambiare in corso d'opera. Il tempo è una risorsa.
- 3) Prepararsi ai cambiamenti** Ci si lascia alle spalle il solito tran tran, ma le situazioni nuove saranno a volte toste. Occorre aprire la propria mente a nuovi contesti geografici e culturali.
- 4) Pianificare** Il gap year comincia almeno un mese prima dello stacco effettivo: si deve programmare, anche economicamente, tutto il programmabile.
- 5) Tenere un diario** Bisogna essere consapevoli di cosa si sta costruendo e ricordarlo, magari annotandolo ogni giorno per iscritto. Il gap year va vissuto come se fosse "per sempre", non con lo spirito del turista. Altrimenti sarà un'occasione persa.